

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 34 - Numero 245 - € 1,50 in Italia

venerdì 16 ottobre 2009

SPETTACOLI CULTURA & ARTE

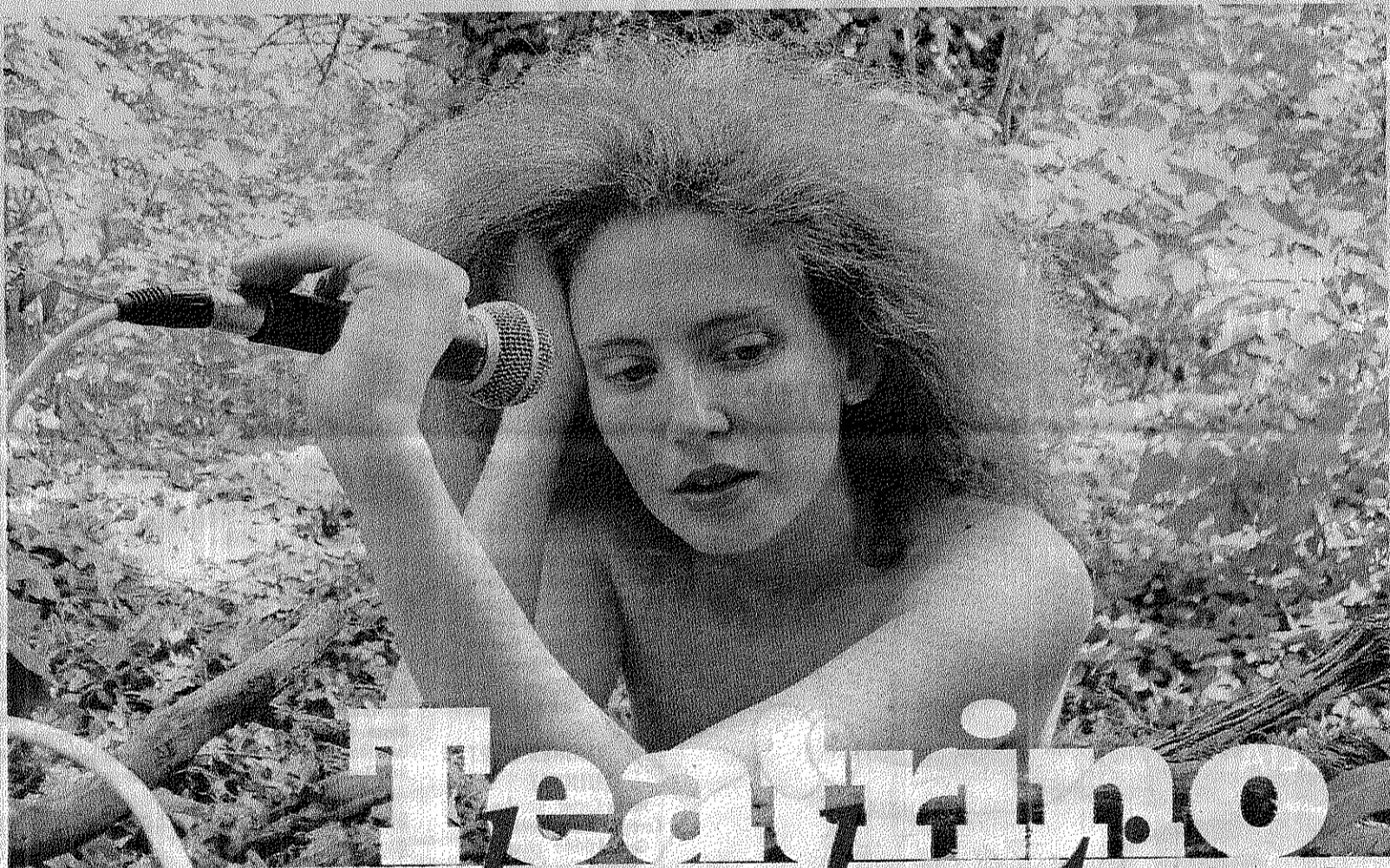
SOCIETÀ

BOLOGNA

VENERDÌ 16 OTTOBRE 2009

la Repubblica

XVII



La regista e gli attori
un anno a Skopje per
allestire OpenOption

Teatrino clandestino

“Noi, artisti-antropologi nella città dei Rom”

VEGA PARTESOTTI

Un'indagine etnografica intorno ai concetti di identità e libertà, di Stato e di cittadinanza, di linguaggio e di traduzione. Ma anche un esame severo dei pregiudizi di cui è difficile liberarsi: è tutto questo e molto altro "OpenOption", il nuovo lavoro di Teatrino Clandestino che debutta questa sera al Teatro Comunale di Carpi nell'ambito del Festival Vie (ore 21, replica domani alle 22).

In scena, dieci attori italiani e quattro macedoni di etnia Rom, che Fiorenza Menni, regista, e Andrea Mochi Sismondi, autore del testo e attore, hanno incontrato a Suto Orizari, periferia di Skopje, l'unica municipalità Rom del mondo. Niente a che vedere con un campo nomadi, piuttosto un comune di oltre 40.000 abitanti con case, strade, negozi, scuole dove si insegna anche la lingua rom, e naturalmente un sindaco.

"Qui, nell'ultimo anno - racconta la regista - Teatrino Clandestino ha trascorso tre periodi di residenza, immergendosi nella vita quotidiana della comunità e discutendo con gli attori della compagnia locale, il Theatre Roma, di temi come il desiderio di uguaglianza, l'aspirazione alla felicità, la

libertà di spostarsi e viaggiare, la volontà di veder riconosciuti i propri diritti".

Condizioni che difficilmente sono garantite in assenza di uno Stato di cui essere cittadini: eppure, ciò che i Rom rivendicano con maggiore forza è proprio il non riconoscersi in un territorio, se non per un periodo transitorio.



"Queste discussioni, documentate da Andrea in una sorta di diario (che diventerà un libro con il titolo "Confini diamanti", ndr), sono state il punto di partenza per l'elaborazione della drammaturgia" afferma Fiorenza Menni "nella quale sono confluiti anche i racconti di Irina, una ragazza

Rom che ho conosciuto a Bologna e che è entrata a far parte dello spettacolo. A fare da collante teorico, ci sono pensieri e concetti tratti da testi di alcuni filosofi contemporanei come Matthias Kaufman e Giorgio Agamben". La struttura di OpenOption riflette la particolarità della sua genesi: lo spettatore ha l'impressione di assistere a un convegno, con tanto di domande ai relatori e traduzione simultanea, che permetterà di apprezzare il suono di una lingua sconosciuta comprendendone però il significato.

Tra le tante questioni che emergono, la rabbia dei Rom nei confronti di chi li strumentalizza a fini informativi o artistici, come il regista Emir Kusturica, che proprio a Suto Orizari girò "Il tempo dei gitani", i cui interpreti ricevettero una remunerazione ridicola e in alcuni casi non vennero neppure citati nei titoli di coda. Ma si parla inevitabilmente anche dell'Europa, sempre più divisa tra Stati che fanno parte dell'UE e Stati extracomunitari, dell'Italia e delle sue leggi che riflettono la paura del diverso.

Lo spettacolo segna l'inizio di una nuova fase per Teatrino Clandestino, attualmente impegnato anche in un progetto sull'adolescenza, condotto da Pietro Babina, che debutterà a novembre a Modena.

IN SCENA STASERA
Attori italiani (in alto e a sx) e rom sulla scena di "OpenOption" oggi a Carpi per la regia di Fiorenza Menni (sopra)